

DALLA PRIMA PAGINA

## Il Pdl valorizzi le forze migliori...

Quelle alleanze, significativamente omogenee tra il livello nazionale e quello locale, non erano soltanto il frutto di una convergenza tattica, destinata a chiudersi al cambio delle rispettive convenienze, ma il portato naturale di una profonda comunione di valori (si pensi ai temi della famiglia, della vita, dell'economia sociale di mercato) e conseguentemente di programmi, cui corrispondeva anche una comune visione bipolare del sistema politico italiano. Grazie a questo abbiamo governato insieme, e bene, il Paese, la Regione e tanti Comuni a partire dal nostro capoluogo e ci siamo del pari insieme contrapposti ad una brutta sinistra, egemonizzata dagli eredi del Pci, storici avversari di entrambi.

A ciò si aggiungano anche ottimi rapporti personali, all'insieme della stima reciproca e di una assoluta facilità di dialogo che ho personalmente riscontrato in vari consessi istituzionali. Tutto questo a mio avviso non può e non deve andare perduto, ma può e deve essere recuperato nell'interesse

supremo delle nostre comunità, con l'impegno di tutti.

Ciò detto, sarebbe un errore sottovalutare i problemi che vengono oggi dalle scelte che l'Udc legittimamente (e sottolineo legittimamente) ha ritenuto di fare a Roma, dove non perde occasione per differenziarsi dal governo Berlusconi e dal Pdl sia pure - qua e là - con qualche ragione (si pensi alle quote-latte e a qualche sproposito della Lega). Come, d'altronde, a Bari dove ha agevolato - forse non senza errori da parte nostra - la rielezione di Vendola, nonostante questi abbia conseguito una percentuale di voti più bassa di quella con la quale la Bonino ha perso nel Lazio. Un apporto determinante, quest'ultimo, di cui non pare che i nostri amici dell'Udc si siano pentiti, se è vero che nel nuovo Consiglio Regionale si sono fatti eleggere da Vendola nell'Ufficio di Presidenza ed alla guida della VII Commissione (scippandola alla vera opposizione cui da sempre era assegnata) e spingendosi fino ad astenersi sul consuntivo 2009 nonostante si riferisse ad una stagione in cui, almeno formalmente, la stessa Udc era all'opposizione di Vendola insieme a noi.

Meglio allora, per le amministrazioni locali - a cominciare da quelle politicamente più significative come Comuni capoluogo e

Province - puntare sulla valorizzazione delle risorse interne al Pdl, talvolta colpevolmente ignorate, ed alle compagini a noi vicine, che ci consentirebbe anche di trarne i migliori frutti considerato che al momento decisivo delle verifiche elettorali non abbiamo alcuna certezza di poter contare sull'Udc.

Più spazio dunque alle nostre donne, ai nostri uomini, alla coerenza delle scelte e dei progetti del Pdl e a chi gli è sempre stato vicino, anche perché tanto più forti saremo noi, tanto più forte sarà la nostra capacità di attrazione verso i nostri vicini. Né possiamo permetterci ancora infinite, logoranti mediazioni quando - come al Comune di Lecce - le elezioni cominciano ad incombere ed occorre cominciare a pensare al consuntivo da offrire al giudizio degli elettori.

Tutto questo naturalmente, senza pregiudicare in alcun modo il futuro, nel quale è ampiamente possibile e comunque assolutamente auspicabile che la comunione di valori e di programmi che ci colloca insieme nel Partito popolare europeo torni a prevalere sui tatticismi e sui personalismi e ricomponga nella sua interezza la vera maggioranza del popolo italiano. Che - come diceva Pinuccio Tatarella - non è di sinistra.

Saverio Congedo

\*Consigliere regionale Pdl

PUNTO DI VISTA

## La lezione di Pomigliano

di Michele DI SCHIENA

Fino a qualche giorno fa si è fatto un gran parlare della svolta alla Fiat di Pomigliano: una occasione che i profeti nostrani dell'iperliberismo, in perfetta sintonia con il governo Berlusconi, volevano cogliere per operare una decisiva svolta nelle relazioni industriali con l'affermazione dell'assoluta supremazia di poteri economico-imprenditoriali forti ormai definitivamente liberati da ogni normativa regolatrice e da ogni rapporto dialettico con le maestranze organizzate. Il referendum sotto la minaccia della perdita del posto di lavoro doveva essere lo strumento di questo radicale cambiamento che avrebbe dovuto segnare il passaggio dai tempi delle pastoie sindacali ad una nuova era, a quel «dopo Cristo» di cui parlava l'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne: ad una stagione cioè caratterizzata da un forte indebolimento di diritti fondamentali costituzionalmente tutelati in materia di sciopero, di malattia e di altre garanzie.

La Fiat, il governo e i tanti sostenitori di un preteso realismo e di una pretesa razionalità volevano a tutti i costi non solo la netta vittoria dell'assunto aziendale, in realtà ampiamente scontata nelle condizioni date, ma anche e soprattutto un vero e proprio plebiscito con la pesante umiliazione delle posizioni di dissenso. Un trionfo insomma della proposta datoriale in grado di provocare una sorta di «effetto domino» sulle più importanti fabbriche operanti nel territorio nazionale. Doveva quindi trattarsi di un risultato che, trenta anni dopo la marcia dei quarantamila «quadri» di Torino, portasse a compimento l'operazione restauratrice da quello storico evento in qualche modo avviata.

Ma tale aspettativa è stata fortemente delusa nonostante la massiccia campagna persuasiva a favore del «sì» perché il quasi unanime consenso non c'è stato e l'esito del referendum ha invece dimostrato che il movimento dei lavoratori è a Pomigliano vivo e vegeto e che, se lo è in quella difficilissima situazione, è ragionevole ritenere lo sia non meno negli altri complessi industriali del Paese. Un movimento quindi in grado di lottare per impedire

l'eliminazione o lo svuotamento di importanti istituti posti a presidio dei diritti dei lavoratori e di opporsi ai tentativi di servirsi delle situazioni di crisi per demolire la Costituzione a partire dall'attacco al titolo III della prima parte dello Statuto, quello relativo ai «rapporti economici», che delinea i caratteri di una economia certamente libera ma non insensibile alle esigenze del bene comune.

Un attacco che prende specialmente di mira proprio quell'art. 41 della nostra Carta che il ministro Tremonti vorrebbe riformare nella parte in cui afferma che l'iniziativa economica privata, pur essendo appunto libera, «non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana» e va «indirizzata e coordinata a fini sociali».

Il referendum di Pomigliano ha dato invero un responso di grande avvedutezza e di apprezzabile lungimiranza, quasi che una lucida e accorta regia ne avesse predeterminato l'esito opportunamente dosando l'entità degli assenti e dei dissensi con l'intento, da una parte, di impedire che venissero dati alla Fiat e indirettamente al governo pretesti per drammaticamente fughe dalle loro responsabilità e, dall'altra, di sottolineare quanto sia impraticabile la progettata svolta epocale con la definitiva mortificazione del movimento dei lavoratori.

Il successo dei «sì», inferiore alle attese della Fiat, ed il 36% dei «no», indubbiamente sorprendente tenuto conto della situazione in cui si è svolto il voto, si accreditano come espressione di una maturità collettiva, frutto di una felice sintesi tra senso di responsabilità e dignitosa fermezza, che dovrebbe indurre a più miti consigli quanti vagheggiano riforme regressive sul versante dell'economia e su quello delle garanzie costituzionali: l'uno e l'altro, come ha messo in luce la vicenda di Pomigliano, strettamente tra loro legati. Ed è forse proprio per questo che il caso di Pomigliano, accompagnato all'inizio da tanto clamore, è stato, dopo l'esito della consultazione, progressivamente sottratto all'attenzione generale.

Un esito che va invece tenuto da tutti nel debito conto. Un importante messaggio di saggezza operaia che implicitamente invita anche le forze sindacali a riflettere sulla esigenza di ritrovare, accantonando rivalità ed eccessi, la necessaria unità in un momento difficile, e in molti casi drammatico, per le condizioni di vita dei lavoratori e delle loro famiglie.

RIFLESSIONI

## Donne, le radici storiche dell'odiosa "mattanza"

di Arrigo COLOMBO

Mattanza è forse parola forte, ma il fenomeno è comunque impressionante, almeno una donna uccisa ogni settimana; e però nell'ultimo mese le uccise sono nove. Sì che questo delitto assume ormai una valenza sociale, diventa un fenomeno tipico, caratterizzante una società e un tempo.

Talvolta è in gioco la gelosia, il vecchio movente, o il tradimento, per quanto questa parola piuttosto drammatica abbia perso molto del suo significato e della sua presenza. Talvolta l'odio, l'exasperarsi di un conflitto, specie se la donna è del tipo aggressivo, ha in particolare l'aggressività della parola. Talvolta con la donna viene ucciso anche il piccolo figlio, o i figliolotti; il delitto tende alla follia, incrudelisce anche sui piccoli innocenti.

Ma il caso più frequente sembra essere l'abbandono: quando la donna decide lei e lascia il marito, e il giudice le assegna i figli. Lo lascia per precise ragioni, certo. Ma nel maschio subentra il risentimento, il senso di una dignità offesa; perché per tradizione le decisioni in famiglia le prende il maschio; perché il maschio si sente superiore, si sente umiliato. E perché per tradizione il rapporto è possessivo, la donna è sua, non nel senso alto dell'assimilazione amorosa; senso introdotto

dal Romanticismo nella sua comprensione ed esaltazione storico-epocale dell'amore di coppia, che diventa l'amore per eccellenza; diventa anzi un momento di assoluto - accanto agli altri due momenti, quello religioso, l'amore divino nell'uomo, e quello artistico, il momento creativo dell'arte. Comprensione storico-epocale perché diventa definitiva per l'umanità, e noi oggi così lo viviamo.

Nella tradizione anche cristiana domina invece l'idea del possesso. La donna è cosa dell'uomo. Anche nel Decalogo biblico, che introduce il Codice dell'Alleanza, sta tra le cose possedute dall'uomo: «Non desidererai la casa del tuo prossimo, non desidererai la donna del tuo prossimo, né il suo servo, né la sua serva, né il suo bue, né il suo asino». Ma anche Paolo apostolo dice che la donna dev'essere soggetta all'uomo che ne è il capo, come l'uomo è soggetto al Cristo e il Cristo a Dio, e dice che nella chiesa deve tacere, e portare un velo. Quest'idea e questo rapporto percorre l'intera storia cristiano-occidentale. Ma nell'Islam le cose stanno ancor peggio, come tutti sappiamo: la donna sta sotto la tutela del padre, poi del fratello, poi del marito; e il velo, che assume le forme estreme del burqa e del niqab, perché appartiene talmente al marito che solo lui la può vedere.

In questi delitti domina l'idea del possesso. La donna è del maschio e non può lasciarlo; semmai il maschio può lasciare lei. Se lo lascia ne offende la dignità, ne intacca il dominio. Un tempo veniva lapidata (e ancor ora nell'Islam), oggi comunque merita la morte.

Siamo - almeno in prevalenza - in

una società mediterranea, col maschio latino che spesso le donne tanto stimano e desiderano. Ma un maschio pericoloso perché storicamente e culturalmente arretrato, non ha ancora assimilato la pari dignità e diritto d'uomo e donna, uno dei fondamentali principi che la coscienza moderna è andata acquisendo, e che ha stabilito nelle Carte dei popoli, nelle Costituzioni.

Certo, il processo di emancipazione della donna è recente; la donna inizia a reclamare la sua dignità e il suo diritto nelle rivoluzioni moderne. Nella Rivoluzione inglese del Lungo Parlamento, che è la prima, v'è già - si può dire - un movimento femminile, anche se le donne lottano più per i valori della Rivoluzione come tale, che non per se stesse. In quella francese, Olympe de Gouges presenta alla Convenzione una Dichiarazione dei diritti della donna, i cui principi però non vengono accolti nella famosa Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino.

Il vero e definitivo movimento di emancipazione parte durante la «grande contestazione», alla fine degli anni '60. È il femminismo, che molti non comprendono o disprezzano, ma è un movimento autentico di liberazione. E però è recente. Si può capire come il maschio latino - e con lui altri maschi - abbiano difficoltà a riceverlo, farlo proprio, tradurlo nella propria vita, nei propri rapporti. La dignità e diritto della donna, la pari dignità e diritto d'uomo e donna, di donna e uomo. Bisogna che la società, specialmente quella mediterranea, s'impegni più intensamente a farlo comprendere e a farlo vivere. La famiglia anzitutto, e la scuola di ogni grado.

# Quando Bevi, Guarda in Alto!

Là, Dove Volano le Aquile, Nasce...



**NORDA**  
ACQUA MINERALE NATURALE  
COSÌ IN ALTO NESSUNA!

800-412444

www.norda.it